

Il referendum D'Alema denuncia «un clima intimidatorio». Parisi: Forza Italia, dirigenti inadatti

«Rispetto prima e dopo il voto»

Richiamo di Mattarella: confronto sereno. Renzi attacca «la Ue immobile»

Referendum, Mattarella invoca un confronto sereno. Renzi attacca la Ue. D'Alema parla di «clima intimidatorio» e Parisi critica i vertici azzurri.

alle pagine 2 e 3 **Arachi Breda, Piccolillo**

L'appello di Mattarella sul «rispetto» reciproco prima e dopo il referendum
Per il Colle la priorità è la Carta «così come sarà sancita dal popolo sovrano»

«Ora un confronto efficace e sereno»

I migranti

Insieme al dovere di accogliere la necessità di prendere sul serio «i timori dei cittadini»

Lo scontro non può durare oltre il referendum. E nel frattempo nessuno usi l'appuntamento del 4 dicembre per fare a pezzi l'avversario, minacciare ritorsioni e lacerare il Paese. Dalle ore successive al voto, infatti, «anche la più aspra delle battaglie elettorali» dovrà esser avviata a una ricomposizione se non altro perché, qualunque sia la Carta costituzionale che uscirà dalle urne — quella attuale senza modifiche o quella riformata — bisognerà poi che tutti si ritrovino insieme per ricostruire un clima positivo «rispettando, anzitutto, l'esercizio del diritto di voto degli elettori e il loro libero convincimento». Nella consapevolezza che a contare davvero è solo, e sempre, «l'interesse comune». Cioè «la Costituzione stessa, così come sarà sancita dalla volontà del popolo sovrano».

Il presidente della Repubblica parla per la prima volta del referendum e lo fa in «puro stile Mattarella». Calibra dunque le parole, per non interferire nella campagna elettorale, nelle dinamiche interne ai partiti, nella rincorsa ad almanaccare sul destino di Matteo Renzi in caso di sconfitta. E si appella a quanti potrebbero essere i suoi «alleati migliori» in un'eventuale opera di ricomposizione istituzionale che si rendesse necessaria dopo la fatidica sca-

denza di dicembre: i sindacati, attraverso i quali passa «la linfa democratica» e che sono il «telaio che sostiene l'Italia». Un richiamo alla responsabilità che lancia dall'assemblea dell'Anici, a Bari, dove, nonostante certe paventate diserzioni (ad esempio dei 5 Stelle) è andato in scena l'intero arco di quello che viene definito «il sindacato della coesione nazionale».

Ovviamente si compiace di questa «coesione», il capo dello Stato. Atteggiamento che invece sembra invece evaporato a Roma, a causa della prova di forza referendaria. Beninteso: Sergio Mattarella ha sufficiente esperienza per non lasciarsi troppo stupire da uno scontro politico, ma certe drammatizzazioni esasperate e i toni cannibalistici lo preoccupano. Al punto da spingerlo alla sortita di ieri, che va oltre un rituale appello alla calma. Dice: «Tutte le istituzioni sono chiamate ad aver cura della Repubblica, coltivando naturalmente gli spazi del libero confronto e della competizione tra intenti diversi, ma comunque avendo sempre a mente il bene comune. La democrazia e il Paese saranno più forti, non più deboli, se chi rappresenta ai vari livelli e ruoli la volontà popolare sa riconoscere l'interesse generale».

Ecco il preambolo. Cui segue la parte politicamente più ragionata. Infatti, spiega il presidente, quell'obiettivo «va preservato anche in occasione del prossimo referendum», nel quale «interesse comune è la Costituzione stessa», vecchia o nuova che sia. Certo, aggiunge, «ognuno dirà la sua sul merito

della riforma e si batterà per ciò che riterrà opportuno, in un confronto tanto più efficace quanto più composto». Tuttavia, se dà per scontato e, anzi, giusto che il giorno dopo i sindacati chiederanno che l'esito del voto — qualunque esso sia — confermi il valore del sistema delle autonomie, gli pare fondamentale che l'intero Paese si avvicini a quel momento (e al suo «risultato» finale) con il «contributo sereno e vicendevolmente rispettoso di tutti». A partire, appunto, dal rispetto delle libere scelte degli italiani. Ed è facile, per Mattarella, legare i potenziali postumi divisivi della battaglia in corso al dovere dei sindacati di «rappresentare, sin dall'esito dello scrutinio, tutti i concittadini».

Fin qui i passaggi sul referendum. Il resto del discorso si concentra sui Comuni come «prima frontiera della solidarietà sociale». Lo dimostra ciò che è scattato per i paesi dell'ultimo sisma e il fatto che ben 2.200 municipalità sono coinvolte nell'accoglienza a profughi e migranti. Fenomeno che «fa emergere forti criticità», di fronte al quale «i timori dei cittadini vanno rispettati e presi sul serio».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

